

gure, che perversità e turpitudini, e non m'incontro che in madri infelici a cui è negato raccogliere e comporre l'ossa dei figli, in vedovate consorti, in costernati fratelli ed amici, e in mestissime vergini non aventi un'epigrafe o un sasso da benedire e da piangere: tale un impeto di dolore si desta nel profondo della mia anima, ed una cupa tristezza si fortemente mi assale da abbandonarmi anch'io alla disperata ira di Giobbe.

E però vado gridando con lui: « si ponga pure da una parte della bilancia i miei peccati, e dall'altra le miserie che mi opprimono, che certo la massa di queste sarà più pesante delle sabbie del mare. Per questo le mie parole sono piene di amarezza, il mio spirito beve il veleno, e i tuoi flagelli mi assediano, o terribile Iddio! — Credete voi che i miei lamenti uscirebbero in tal guisa se la violenza dei dolori non mi strappassero di bocca e le querele e gl'insulti? Io veggio che l'onagro non ruggia quando ha dell'erba, nè il bue mugge quando sta davanti al presepe empito di fieno. Chi dunque mi vietarà se costretto a bere tante amarezze io non apro che al dolore le labbra? La mia fermezza sarà ella di sasso, e la mia carne di bronzo? . . . Oh! lasciate, lasciate ch'io grida, che debba fare di me se mi fu data la luce e sono infelice, se mi fu data la vita ed ho l'anima oppressa . . . Ohimè! io sono un uomo senza intelletto, che più non conosce sua strada, che non vede più nulla avendomi Iddio circondato di tenebre! »

E poteva io pronunziare queste parole in faccia alla Croce che adoro? Oh! Religione, la mente e il cuore, le gioie e i dolori, l'innocenza e la colpa, la natura e la società, tutto sarebbe arcano se tu non e'indicassi uno scopo ove tende operosamente come per proprio peso tutto quello che è, vive, e si muove! Noi sappiamo per te che la vita dell'uomo è una lotta incessante, nascendo egli al travaglio siccome al volo gli uccelli (*Giobbe V.*), ch'ei non può dire di amar se non dona, e tanto più ama quanto più si sacrifica, che in questo sacrificio consiste l'educazione della vera fortezza, e che l'immolarsi pe' suoi simili non significa che immolarsi a Dio stesso, giacchè il Vangelo ci ha detto non esservi maggior carità quanto quella di dare la sua vita a pro' dei fratelli.

Sia pure adunque che gli avvenimenti anche i più dolorosi a misura che avvengono sembrano avversare il buon senso o la eterna moralità delle cose, e ridurre la storia al giuoco della forza o al calcolo dell'interesse, che quando si esaminano, non appena un qualche scopo è raggiunto, li si veggono in qualche modo schierati a traverso dello spazio che corsero lasciando un solco ed una impronta quai testimonii di una logica provvidenziale che regge noi e le nostre cose in giustizia.

Così i sacrificii dei nostri prodi defunti non sono fatti ciechi ed inefficaci; ma essi sono pieni di ragione e di virtù religiosa, giacchè le grandi istituzioni non sono veramente grandi se non consacrate dal martirio, e quelle anime elevate che aspirano alla immortalità sono naturalmente condotte a comparire dinanzi ai nostri occhi siccome altrettanti segnali per suscitare nei nostri cuori i sentimenti virtuosi, per muovere a sublimi desiderii, e raggiungere legittime ricompense.

Egli è perciò che questa pubblica, solenne e unanime testimonianza di ammirazione e di amore compartita alla intelligenza, al coraggio ed